

Evangelii gaudium: nuova evangelizzazione, migrazioni e mobilità

(Roma, Fondazione *Migrantes*, 24 giugno 2015)

P. GABRIELE F. BENTOGGIO

Sottosegretario

*Pontificio Consiglio della pastorale
per i Migranti e gli Itineranti*

Introduzione

L'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* conferma la convinzione di Papa Francesco, più volte ripetuta nei suoi discorsi, che la Chiesa non deve essere preoccupata di fortificare le sue frontiere, ma di trovare tutte le modalità possibili per comunicare la gioia del Vangelo. In effetti, l'ossatura di questo documento è costituita dalla centralità che assume nella vita del cristiano l'incontro con Gesù Cristo, Salvatore e Misericordioso. Vi si scorge la continuità con il magistero di Benedetto XVI, che nella Lettera apostolica *Porta fidei* aveva scritto: “oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. (...) La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia” (n. 7).

Ma il titolo stesso dell'Esortazione, *Evangelii gaudium*, richiama subito altri due documenti del magistero pontificio: *Gaudete in Domino* e *Evangelii nuntiandi*, entrambi firmati da Paolo VI, nel 1975. Papa Montini aveva parlato della “dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime” (EN n. 80). E aveva auspicato: “possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo” (*Ibidem*).

Dunque, gioia ed evangelizzazione sono un solido binomio nel magistero pontificio.

Ma la *Evangelii gaudium* contiene anche molti aspetti che riguardano i temi delle migrazioni e della mobilità, su cui oggi vogliamo soffermarci. Si tratta di argomenti che troviamo disseminati in tutta l'Esortazione, ma si concentrano specialmente nei capitoli II e IV. In quest'ultimo capitolo, dal titolo “*La dimensione sociale dell'Evangelizzazione*”, il Santo Padre riprende con nuovi accenti i grandi temi del rapporto tra annuncio di Cristo e sua ripercussione comunitaria, tra la confessione della fede e l'impegno sociale.

1. Il tema dell'evangelizzazione

Il tema dell'evangelizzazione va di pari passo con quello della gioia, sintetizzato nella raccomandazione che leggiamo nel n. 83 dell'Esortazione: “*Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!*”.

Tutta la Chiesa è missionaria, non solo gli operatori pastorali o le persone consacrate alla missione: il Vangelo è per tutti e per ciascuno, dal momento che “*tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile*” (EG n. 14). Qui senza dubbio trovano posto anche tutti coloro che, in diverso modo, sono oggi coinvolti nel fenomeno delle migrazioni e, più in generale, della mobilità umana. Nel suo annuncio missionario, infatti, la Chiesa non seleziona i suoi destinatari, ma sta “*realmente in contatto con le famiglie e con la vita del popolo*”, attenta a non diventare “*una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi*” (EG n. 28).

È in questo contesto che oggi siamo incoraggiati a un più forte impegno per proclamare di nuovo la fede in Gesù Cristo, con nuovo entusiasmo e maggiore ardore. L'Esortazione di Papa Francesco,

dunque, si declina nei nostri convegni di studio come sforzo per individuare nuovi metodi e nuove espressioni per una rinnovata evangelizzazione nell'ambito delle migrazioni e della mobilità. Anche in questo Seminario siamo invitati a riflettere ancora una volta sul compito dell'evangelizzazione, ricordando anzitutto che la Chiesa è attenta a tutte le persone, al fine di promuovere la loro dignità e tutelare la sacralità di ogni essere umano¹. In effetti, la dignità della persona ha un ruolo centrale nella Dottrina sociale della Chiesa e si basa sulla convinzione che siamo creati a immagine di Dio (cfr Gn 1,26). Ciò sta alla base della sua visione sociale della comunità umana: *“i singoli esseri umani sono e devono essere il fondamento, il fine e i soggetti di tutte le istituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale”*². Ogni persona è preziosa, le persone sono più importanti delle cose e la misura del valore di ogni istituzione è la sua propensione a minacciare o a migliorare la vita e la dignità della persona umana.

La Chiesa mette sempre in evidenza il fatto che nessuna persona può essere trattata come un oggetto di sfruttamento e di manipolazione. Ogni essere umano merita rispetto, a prescindere dalla sua origine e dalle sue condizioni di vita. In ogni società e cultura *“il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità”*³. Di conseguenza, al fine di costruire un ordine sociale giusto e solidale, senza barriere o confini, bisognerebbe fare ogni sforzo per eliminare qualsiasi impedimento allo sviluppo integrale della persona e per tutelare la sua dignità: *“Volere il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità”*⁴.

Nello stesso tempo, la visione della comunione pentecostale che abbraccia tutte le legittime diversità, il contributo di tutti al dialogo e alla pace tra i popoli, il rispetto mutuo di doveri e di diritti, sono tutti elementi che formano parte integrante del ministero della Chiesa.

La Chiesa è chiamata a riscoprire e a vivere in profondità la sua dimensione cattolica, che nella sua globalità comporta una testimonianza attiva del Vangelo, per portare il messaggio della comunione universale a tutte le nazioni, e una visione di unità senza confini geografici, storici e culturali. Tale missione non ha in mente di cancellare le legittime differenze, ma cerca di rispettare e di valorizzare la legittima identità di ogni persona. In questa epoca contemporanea, caratterizzata dalla mobilità sempre più rapida e su scala universale, la Chiesa sta già pianificando un gran numero di attività non solo per assistere le persone di diversi background culturali, religiosi ed etnici sulle positive modalità del vivere insieme ma, in visione più ampia, anche su come apprezzare e lasciarsi trasformare in comunità che si arricchiscono a vicenda.

Tenendo conto di questa prospettiva, la Chiesa propone una dimensione universale e dialogico-missionaria per l'azione pastorale, nel momento in cui il pluralismo etnico e culturale sta diventando una caratteristica di molte società contemporanee. In effetti, la Chiesa continua a favorire il “risveglio” del volontariato, invitando i laici ad assumere opportune responsabilità di animazione nelle loro comunità, in comunione con i loro vescovi e sacerdoti. Inoltre, essa non si limita a guardare dentro le sue istituzioni, ma volge lo sguardo anche verso l'esterno, al mondo intero, contemplando i volti di uomini e donne di diverse culture, nazionalità e religioni. Così, promuove il dialogo con l'Islam e con l'Ebraismo, senza trascurare quello con persone appartenenti ad altre tradizioni religiose, oltre che alle diverse denominazioni cristiane. In tal modo, la comunità ecclesiale comprende di essere chiamata a divenire sempre più consapevole della sua missione universale nel mondo e nella storia, davanti a Dio e all'umanità, confidando che, alla fine, ogni persona di buona volontà possa essere veicolo di unità e di pace in un mondo che sempre più è incoraggiato ad unirsi con legami di solidarietà.

2. Il fenomeno della mobilità umana

Oggi il fenomeno della mobilità umana cambia volto con estrema rapidità, coinvolgendo in qualche

¹ Cf. GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, n. 204; *Gaudium et Spes* n. 66.

² GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, n. 203.

³ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, n. 25b.

⁴ Idem, n. 7.

misura tutte le aree del mondo, anche perché i cosiddetti “flussi misti” sono ormai realtà quotidiana, impedendo la distinzione tra migrazioni economiche e migrazioni forzate. Così, secondo il Rapporto annuale dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), *Global Trends*, pubblicato il 18 giugno scorso, oggi sono almeno 19,5 milioni i rifugiati (rispetto ai 16,7 milioni del 2013), 38,2 milioni gli sfollati all’interno del proprio Paese (rispetto ai 33,3 milioni del 2013) e 1,8 milioni le persone in attesa dell’esito delle domande di asilo (contro 1,2 milioni del 2013). Il dato più allarmante è che oltre la metà dei rifugiati a livello mondiale è costituita da bambini.

Ancora, nel vasto fenomeno della mobilità si contano oggi circa un milione e duecentomila marittimi, che trasportano via mare il 90% delle merci che circolano sul pianeta, mentre si stima che nella pesca, a livello industriale e artigianale, lavorino circa 36 milioni di persone. L’opera dell’apostolato del mare si è notevolmente sviluppata col passare degli anni e attualmente può contare, a livello mondiale, su 110 centri chiamati “*Stella Maris*”, dove centinaia di sacerdoti, religiosi, diaconi e, soprattutto, laici volontari assicurano assistenza a marittimi e pescatori di ogni nazionalità o religione.

Non dimentichiamo il mondo complesso degli zingari, che sono circa 36 milioni sparsi ovunque, in Europa, nelle Americhe e in alcuni Paesi dell’Asia.

E i giovani che vanno a studiare all’estero? Alla fine del primo decennio di questo secolo, il numero degli studenti internazionali ha superato i tre milioni e si prevede che raggiunga i 7 milioni entro il 2025.

Infine, aggiungiamo che, secondo l’Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO), nel corso del 2011 l’aumento dei movimenti turistici è stato del 4,4%, facendo registrare 980 milioni di turisti rispetto ai 939 milioni del 2010.

3. I lavoratori migranti

Accanto al fenomeno ampio della mobilità, o piuttosto strettamente intrecciati ad esso, vi sono i flussi dei lavoratori migranti.

Dal punto di vista del continente/regione di destinazione dei flussi dei migranti per motivi di lavoro, il primo posto spetta all’Europa, che conta oggi circa 72.400.000 immigrati; l’Asia ne registra circa 70.800.000 e l’America del Nord circa 53.100.000. Gli ultimi posti nell’elenco sono occupati dall’Africa, con 18.600.000, dall’America Latina e Caraibi, con 8.500.000, e, infine, dall’Oceania con 7.900.000.⁵

Quanto alle zone di partenza dei migranti internazionali, l’Asia è il primo continente della lista con circa 92.500.000 emigranti, seguito dall’Europa, con 58.400.000, dall’America Latina e Caraibi, con 36.700.000, e dall’Africa, con 31.300.000. In coda, vi è l’America del Nord, con circa 4.300.000 emigranti, e l’Oceania con 1.900.000.⁶

Nel 2010, cinque tra i primi dieci Paesi d’origine dei migranti internazionali si trovavano nella regione asiatica: Bangladesh, Cina, India, Pakistan e Filippine.⁷ In questa regione, ci sono notevoli flussi migratori verso Singapore, Malesia, Hong Kong e Repubblica Coreana. Un buon numero di lavoratori migranti si dirige verso la Malesia e Singapore, mentre la Thailandia è uno dei principali Paesi di destinazione per i migranti dalla vicina Cambogia, dal Laos e dal Myanmar.

Tuttavia, il flusso dominante è quello della manodopera temporanea verso il Medio Oriente e, in particolare, verso i Paesi del Golfo. Infatti, gli ultimi dati del 2009 indicano che circa il 97% dei

⁵ UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, *International Migration and Development. Report of the Secretary-General (A/69/207 del 30 luglio 2014)*, p.2 (Table 1).

⁶ UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, *International Migration and Development. Report of the Secretary-General (A/69/207 del 30 luglio 2014)*, p.2 (Table 1).

⁷ PEW RESEARCH CENTRE, *Faith on the Move (2012)*, p. 23.

migranti provenienti da India e Pakistan e l'87% di quelli dallo Sri Lanka si sono diretti verso l'area del Golfo.⁸

Nonostante la crisi economica mondiale, le rimesse hanno un ruolo importante nello sviluppo della regione: un totale stimato in 170 miliardi di dollari americani nel 2010. Non sorprende, quindi, che i primi Paesi d'origine dei migranti siano anche i primi beneficiari delle loro rimesse.⁹

4. Il traffico di esseri umani

Un dato atroce in costante crescita è quello del traffico di donne, uomini e bambini, presente in quasi tutti i Paesi del mondo, coinvolti in quanto terre di origine, di transito o di destinazione delle vittime. Si calcola che attualmente sia la terza fonte di reddito per la criminalità organizzata, dopo la droga e le armi. E se i trafficanti sono per lo più maschi adulti, cittadini del Paese in cui operano, le vittime sono invece per la gran parte di sesso femminile: circa il 60 per cento delle vittime adulte sono donne; su 3 vittime minorenni, 2 sono bambine; il 75 per cento delle vittime complessive, tra minorenni e maggiorenni, sono donne e bambine.

Quali sono i motivi che alimentano questo commercio di vite umane? I fattori economici da soli non sono in grado di spiegare tutto il fenomeno, ma vanno combinati con altri imprescindibili elementi che vanno dalla povertà all'illegalità, ai conflitti armati, alle crisi economiche. In aggiunta, anche la globalizzazione contribuisce a facilitare il commercio degli esseri umani. Povertà; disoccupazione o sottoccupazione; basso livello di istruzione; situazioni di grande solitudine e di disgregazione familiare; pacifica accettazione del fenomeno da parte sia delle autorità locali (polizia, medici, magistrati), sia delle famiglie delle vittime.

Le vittime vengono reclutate direttamente dai trafficanti mediante l'esercizio della violenza (es. rapimento), dell'inganno (promessa di un lavoro onesto e ben remunerato), della minaccia (rivolta alle vittime o ai loro familiari). Una volta reclutate, le vittime vengono portate dal Paese di origine a quello di destinazione, seguendo rotte terrestri, marittime o aeree, attraversando uno o più Paesi di transito.

Del resto, la gran parte di costoro non è costituita dalle persone più vulnerabili in assoluto. Sono sì persone povere e bisognose, ma sono persone in salute e di bell'aspetto, persone che hanno aspirazioni più elevate rispetto a quanti non sono disposti a lasciare la loro terra di origine, ma che vogliono migliorarsi. Tra gli altri fattori di rischio, gioca a sfavore delle vittime il fatto di vivere in regioni con un rapidissimo tasso di crescita, prive di normative contro la tratta, dominate dalla criminalità organizzata.

Le vittime, una volta private dei loro documenti di identità e ridotte in uno stato di schiavitù, sono fatte oggetto di compravendita e sfruttate principalmente nei mercati della prostituzione, dell'accattonaggio, del lavoro nero e del traffico di organi umani. Si tratta di compravendita di carne viva, destinata a vari usi: pedopornografia, sfruttamento sessuale, lavoro forzato, matrimoni forzati, adozioni e commercio di organi.

5. Evangelizzazione e dimensione sociale

Torniamo all'Esortazione *Evangelii gaudium*, che nel suo capitolo quarto si sofferma sulla dimensione sociale dell'evangelizzazione ed è la sezione che maggiormente abbraccia la nostra specifica attività pastorale nel campo delle migrazioni e della mobilità umana.

Il messaggio cristiano ha a cuore un contenuto inevitabilmente sociale, cioè la comunione di vita e di lavoro con tutti i membri dell'unica famiglia dei popoli. Certo, questa Esortazione non è un documento sociale e, in ogni caso, il Santo Padre ci tiene a ribadire che “né il Papa né la Chiesa posseggono il monopolio dell'interpretazione della realtà sociale o della proposta di soluzioni per i problemi contemporanei” (n. 184). Ed è per questo che, citando Paolo VI, anzitutto incoraggia le

⁸ Cfr. ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *World Migration Report 2011*, p. 68.

⁹ Cfr. ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *World Migration Report 2011*, p. 69.

comunità cristiane ad *“analizzare obiettivamente la situazione del loro paese”* (Ibid.). Questo è il primo passo di una saggia strategia pastorale.

Il secondo è la concertazione di tutte le sinergie possibili sulle questioni che richiedono urgenti interventi. Sotto questo profilo, il Papa0 mette a fuoco due realtà scottanti nell'attuale momento della storia, per il fatto che *“determineranno il futuro dell'umanità”*: la prima è l'inclusione sociale dei poveri, mentre la seconda riguarda la pace e il dialogo sociale (n. 185).

6. I cardini dell'impegno sociale

L'Esortazione riprende i principi fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa, ma Papa Francesco vi aggiunge un tratto specifico, cioè una sorta di sguardo paterno/materno sui più vulnerabili, come fa il pastore con la sua pecora smarrita o come il samaritano nei confronti del viandante ferito e abbandonato sul ciglio della strada tra Gerusalemme e Gerico.

La riflessione comincia con l'individuare la consonanza tra confessione della fede e impegno sociale: *“Questo indissolubile legame tra l'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espressa in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze (...): «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40)”* (n. 179). La novità di questo pensiero non sta nella denuncia del grido che sale inascoltato dalle immense sacche di povertà che ancora esistono nella famiglia umana, ma nel fatto che *“la Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni”* (n. 188); *“la solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata”* (n. 189). È un appello alla responsabilità personale, per cui tutti ci sentiamo impegnati a promuovere il bene comune universale! E il cristiano, in questo, sente con il cuore di Cristo: *“A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli»”* (n. 190).

Più avanti, la riflessione si fa ancor più stringente e impegnativa, con ripresa dell'orizzonte ampio, aperto e promettente sia del Concilio Ecumenico Vaticano II sia dei documenti delle assemblee dei vescovi dell'America Latina e dei Caraibi (Medellín, Puebla, Santo Domingo e Aparecida): *“Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5)”* (n. 198). Ispirata dalla misericordia divina, *“la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa»”* (Ibid.).

7. Sollecitudine materna/paterna verso i più vulnerabili

Con la consapevolezza che la Chiesa può definirsi a buon diritto *“esperta in umanità”*, il Santo Padre colloca le riflessioni di questa Esortazione nella loro giusta prospettiva: *“Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini. Chi oserebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beata Teresa di Calcutta? Essi non potrebbero accettarlo”* (n. 183).

In questa linea, possiamo allora comprendere l'attenzione particolare per le persone più fragili e vulnerabili, tra le quali compaiono anche rifugiati e migranti: *“È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza*

tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!" (n. 210).

Poi, mettendo a fuoco la preoccupante condizione di milioni di persone vittime della tratta e del traffico di esseri umani, il Papa scrive: *"Mi ha sempre addolorato la situazione di coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta di persone. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti! Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta"* (n. 211).

Le soluzioni, ovviamente, non hanno un ricettario. I documenti del magistero pontificio mettono a nudo il palese contrasto tra progresso tecnologico e crescita economica nei Paesi a sviluppo avanzato, da una parte, e le sacche di marginalità dei Paesi poveri, dall'altra. Si tratta di un contrasto ancor più marcato e grave nelle aree del mondo in cui la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi viaggia parallelamente all'esclusione sociale della maggioranza, dove l'idolatria del consumo convive a fianco alle moltitudini che lottano con la miseria e con la fame, dove lusso e indigenza sono ugualmente componenti della medesima società: tutti fattori che causano migrazioni di massa, interne o internazionali.

"Le rivendicazioni sociali – scrive il Papa –, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica" (Ibid.). Si tratta della voce che evangelizza attraverso gesti, presenze, solidarietà e vicinanza di cuore.

Qui si fanno più pressanti i compiti che spettano a noi, operatori pastorali nel campo delle migrazioni, sempre più interpellati a coniugare l'impegno dell'evangelizzazione con i doveri della promozione umana. In effetti, il fenomeno migratorio, a cui spesso le istituzioni stanno assistendo con incapacità di gestione, continua a denunciare lo squilibrio fra le diverse aree del mondo, dove la disparità di accesso alle risorse rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Il diritto di emigrare, che dovrebbe essere garantito a tutti, corrisponde al diritto a restare, per costruire in patria un futuro migliore per i singoli e per le collettività. Entrambi, in ogni caso, devono essere subordinati ad un concetto più ampio di cittadinanza, dove non vi siano confini per un mondo che tutti devono sentire come patria universale, come luogo di passaggio e anticipazione della patria definitiva ed eterna.

Conclusioni

Nella prospettiva della fede cristiana, l'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco non ha paura di chiudersi con la raccomandazione che lo sguardo si fissi su Maria, *"colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza"* (n. 286). Queste espressioni di efficace impatto e forte incoraggiamento fanno eco a molte altre, alle quali il Santo Padre ci sta gradualmente abituando, alcune delle quali ricorrono anche in questa Esortazione, come: *"Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!"* (n. 80); *"Non lasciamoci rubare la speranza!"* (n. 86); *"Non lasciamoci rubare la comunità!"* (n. 92); *"Non lasciamoci*

rubare il Vangelo!” (n. 97); “Non lasciamoci rubare l’ideale dell’amore fraterno!” (n. 101) e “Non lasciamoci rubare la forza missionaria!” (n. 109).